 Tempo per lettura: 4 min.

Ogni documento inedito in linea di massima contiene qualche novità. Ebbene i documenti che presentiamo qua non solo ci offrono un'informazione sconosciuta, ma anche una gradita sorpresa; tanto più che supera i confini del suo secolo per giungere fino a noi.

Don Bosco in Francia
Il nome di don Bosco come educatore e fondatore di opere per i ragazzi poveri fu conosciuto ed apprezzato in Francia abbastanza presto. Solo le Alpi separavano Torino dalla Francia; dalla riviera ligure si passava facilmente alla riviera francese con le famose località turistiche di Monaco, Saint-Tropez, Hyères, Tolone, Cannes e il capoluogo della regione, Nizza marittima, passata alla Francia nel 1860. I giornali francesi, i pellegrinaggi francesi a Roma con sosta a Valdocco ed anche una biografia edificante (1881) fecero la loro parte. Ma soprattutto il viaggio di don Bosco attraverso la Francia (14 febbraio-19 maggio nel 1883), dal sud al nord, con una lunga sosta pure a Parigi, fecero di lui, tanto presso il popolo quanto presso una certa aristocrazia conservatrice, via via un nuovo san Vincenzo de Paoli, un nuovo curato d'Ars, un nuovo san Francesco di Sales. Don Bosco invero frequentò particolarmente il sud della Francia, dove fondò varie opere: a Nizza, a Saint-Cyr, alla Navarra, a Marsiglia. Nel sud poi, ed esattamente a Toulon, incontrò ed entrò in strettissima amicizia e sintonia spirituale con la famiglia Colle: la più generosa di tutte le nobili famiglie che lo hanno economicamente aiutato, ivi comprese quelle ben note dei Fassati, Callori, De Maistre, Uguccioni ecc.

La richiesta della signora Chambon
A Toulon viveva la famiglia Chambon, che dopo sette anni di matrimonio non aveva ancora avuto la gioia di un figlio. La signora Agostina, venuta a conoscenza di don Bosco per la sua fama di uomo di Dio, se non di taumaturgo, non esitò a scrivergli, chiedendogli di pregare perché potesse avere il dono della desiderata maternità. Don Bosco, nel pieno del ferragosto del 1885 da Mathi, dove si trovava per sfuggire un po' alla calura di Torino, gli rispose immediatamente. Nel suo francese approssimativo le scrisse: «Voi chiedete, o Signora, una cosa grave, straordinaria, ma non impossibile. Io non mancherò di pregare e di fare pregare tutti i nostri fanciulli secondo la vostra intenzione. Ma voi da parte vostra farete due cose:
1. Domanderete senza sosta la grazia purché essa non sia contraria alla vostra eterna felicità.
2. Voi direte ogni giorno tre Padre Nostro al Santissimo Sacramento, durante un

anno, e durante tale anno farete tutte le opere di carità che potete fare agli orfani». Di per sé don Bosco non le chiedeva nulla di nuovo: erano le consuete raccomandazioni a quanti gli chiedevano di pregare per una loro intenzione particolare. Anche la conclusione della letterina era la medesima: «che il Buon Dio sia con voi e che la Santa Vergine protegga sempre voi, la vostra famiglia, e vogliate anche pregare per me e per tutta la mia famiglia». L'impegno era dunque reciproco: ciascuno dei due doveva fare la sua parte tanto sul versante della preghiera, quanto su quello della carità verso i bisognosi. E don Bosco indicava lo sterminato numero dei suoi 160 mila «orfani».
Non si sa se e come la signora abbia accolto le indicazioni di don Bosco, ma resta il fatto che il 24 marzo 1887 diede felicemente alla luce il piccolo Giuseppe.

La storia non finisce qui
Scoppiata la prima guerra mondiale, Giuseppe, fatto capitano dell'esercito francese, fu mandato al fronte e la mamma, preoccupatissima, il 18 settembre 1915 promise di portare – senza però fissare epoca o data – un ex voto sulla tomba di don Bosco, cui ovviamente era già riconoscente per il dono della maternità.
Il figlio Giuseppe in effetti tornò indenne dalla guerra, ma la signora per motivi a noi ignoti non poté mantenere la promessa. Dovette comunque accennarne al figlio, se questi, ormai coniugato e diventato Intendente generale dei riservisti, chiese alla figlia Jeanne, di passaggio a Torino, di compiere lei stessa la promessa della nonna e portare dunque un ex voto sulla tomba del santo. Ma non le fu possibile, perché a Valdocco non accoglievano più gli ex voto. Probabilmente erano eccessivamente numerosi.
Saputa la cosa, il padre non si diede per vinto e per posta si mise in contatto con il direttore di Valdocco. Gli raccontò la piccola vicenda che abbiamo ricostruito ed a controprova allegò fotocopia della lettera di don Bosco e del manoscritto della madre. In sostituzione dell'ex voto mandò una bella offerta (400 franchi) non senza aggiungere che non solo la madre era stata fervente ammiratrice di Bosco e delle opere salesiane, ma che tutta la famiglia ne conservava un vivissimo e grato ricordo. Ringraziò altresì i salesiani di Valdocco del dono particolarmente prezioso dato alla figlia: una reliquia di don Bosco accompagnata dall'attestazione di «*Causae postulator*». Nel reduce della guerra e nell'uomo in carriera militare la memoria di essere un dono di Dio grazie alla fede e alla carità della madre e di don Bosco non era andata smarrita. La preghiera di don Bosco (e di tante future mamme, come la signora Agostina), venne accolta altre volte dal Signore al suo tempo e anche dopo di lui attraverso l'intercessione di un suo allievo santo: l'abitino di Domenico Savio, portato indosso, unito necessariamente alla preghiera e ad una

vita cristiana, ha sovente portato il sorriso in molte famiglie, ha asciugato le lacrime di tante mamme, ha inondato ed inonda tuttora di gioia molte culle.